



Mercoledì 18 giugno 1997

12 L'Unità2

LINEE e SUONI

Legge per la musica I dubbi di Claudia Mori

Si stringono i tempi per la «Legge per la musica», che Veltroni presenterà il 21 giugno, e cominciano già a diffondersi speranze, dubbi e malumori. Qualcosa da dire ce l'ha Claudia Mori, la signora Celentano, qui nella veste di rappresentante del Clan, etichetta storica della musica pop italiana. Claudia Mori, assieme ad altri, ha dato un contributo (con tanto di proposte) alla realizzazione della legge, che ora è al vaglio dello staff di Veltroni e su cui vive un rigoroso top-secret. «Veltroni mi è parso molto sensibile ai nostri argomenti: ci ha convocato più volte e ha ascoltato le nostre idee. Ho, perciò, la speranza che qualcosa di buono possa arrivare. Al tempo stesso, però, ho dei dubbi. Perché mi sono arrivate delle voci poco incoraggianti, che darebbero la legge troppo generica e non vicina alle esigenze della discografia indipendente italiana». Il «nemico numero uno», insomma, sarebbero le solite multinazionali, vere e proprie padrone del mercato. «Non vorremmo che la legge sancisse l'anarchia che c'è oggi, dove le major fanno praticamente quello che vogliono. Noi chiediamo semplicemente una legge che ci dia la possibilità di competere con le multinazionali. E tutto questo può accadere soltanto in un mercato davvero libero. In più ci vorrebbero una distribuzione tutta italiana e una maggiore trasparenza sulla promozione radio-televisiva, che oggi è un veicolo troppo spesso negato ai piccoli. E, ancora, ci sembra necessaria una maggiore valorizzazione del patrimonio musicale italiano, che dovrebbe avere più spazio nei palinsesti, come accade in Francia. In questo senso abbiamo suggerito anche un intervento dello Stato con la defiscalizzazione, aiuti e sostegno verso le piccole imprese fonografiche, soprattutto a quelle che hanno come finalità la ricerca, il recupero del patrimonio popolare italiano e la scoperta di giovani talenti». Tra gli altri punti una particolare attenzione è rivolta all'educazione musicale nelle scuole e nella creazione di piccoli spazi dove gli emergenti possano cimentarsi. [Diego Perugini]

Riflessioni attorno a «Teste Vuote Ossa Rotte 97» il megaconcerto di Bologna con gli Sham 69 e Agnostic Front Elogio del punk, la colonna sonora del disagio di fine millennio

Perchè questo suono «antico» sembra ancora in grado di interpretare gli umori, le ansie, la rabbia di oggi. Il punk goliardico dei Toydolls e il rock n' roll ad alto potenziale dei New Bomb Turks. C'erano anche i Voodoo Glow Skull e i Klasse Kriminale

BOLOGNA. La prima volta che ho avuto sottano un disco degli «Sham 69» devo aver avuto quindici anni. Era il 1978 e il disco era «Tell Us The Truth», il primo Lp di Pursey e compagni. Ricordo che mi piacevano molto. All'epoca, il Punk Rock era l'unica musica possibile e chi ascoltava Led Zeppelin o Rolling Stones o Santana ecc. era annoverato tra gli hippie irrecuperabili, vecchi, bolsi, sordi al rumore generazionale che saliva rauco e urgente dalle strade delle periferie di Londra o di New York (odi Bologna se è per questo). Diciannove anni dopo, mi sveglia (tardi) una domenica mattina, mi trovo con gli amici e me ne vado al «Made in Bo» (uno dei tanti divertimentifici all'aperto così tipici della vecchia e grassa Bologna) che oggi ospita «Teste Vuote Ossa Rotte 1997», un concerto che vede alternarsi sul palco nomi importanti per tutti coloro che hanno amato e amano il punk rock, nelle sue diverse, multiformi e rumorose espressioni. Dall'hardcore selvaggio degli storici newyorkesi «Agnostic Front» (l'espressione gergale con cui si suole indicare un live-act come quello di Vinnie Stigma e soci non può trovare spazio in queste righe ma... ci siamo capiti) al punk trombettistico e goliardico dei Toydolls, al rock n'roll ad alto potenziale dei New Bomb Turks, allo ska-core dei Voodoo Glow Skulls, all'Oil grezzo reale dei Klasse Kriminale. Mi sento un po' reduce, mentre varco la munitissima soglia del «Made in Bo» (servizio d'ordine delle grandi occasioni) e mi chiedo cosa differenzi me, ora, dagli

hippie che si ostinavano ad ascoltare i vecchi dinosauri del rock, vent'anni fa. Eppure il punk, a giudicare dalla grande affluenza di pubblico, è ancora vivo - sicuramente non è mai stato così popolare quanto ora - e per qualche misteriosa ragione questo suono ormai antico sembra adattarsi ancora più che bene al contesto sociale e culturale di fine millennio. Musica della crisi, vera o rappresentata teatralmente. Non importa: il disagio esiste, forse ancora più profondo di quello di 20 anni fa, ed è per questo che il punk rock sembra avere ancora qualche senso. Per i ragazzi presenti, quelli che una volta si soleva definire «kids», di senso il punk rock ne ha ancora, certamente. E, in fondo, basterebbe questo.

Sotto una sorta di tettoia che eleva la temperatura fino a livelli quasi insopportabili, le band si alternano fino all'entrata sul palco di Jimmy Pursey e dei suoi «Sham 69». Compito difficile: prima di loro hanno suonato band molto valide, assai tecniche e ben più attuali, se vogliamo. Tra queste, veterani come i «Toydoll» o gli «Agnostic Front» hanno lasciato il segno. Per molti, i veri «headliner» della serata sono proprio loro, piuttosto che gli «Sham». Il punk reale, semplice e senza ombra di raffinatezze che la band propone farà fatica a imporsi dopo l'assalto sonico degli «Agnostic Front». Sono un po' prevenuto, lo confesso, anche se temo di commuovermi come una vecchia zia. Invece, prima sorpresa: Jimmy Pursey è magrissimo e de-

terminato, coi capelli lunghi fino alle spalle ricorda un po' Iggy Pop e la sua band è dura ed efficiente, molto meglio di quella del «Live» in Giappone di qualche anno fa. E tutto sembra magicamente svolgersi secondo un copione familiare e tranquillizzante: «Tell Us The Truth», «Harry Up Harry», «Money», «Questions and Answers», «If The Kids Are United», una «Borstal Breakout» veramente incendiaria, e, insomma, tutti i successi di una band che ha saputo incarnare in modo inarrivabile le tensioni e gli umori di una classe operaia giovanile in cerca di punti di riferimento, in un momento in cui le star del rock and roll istituzionale sembravano su un altro pianeta. Jimmy Pursey e gli «Sham 69», invece erano lì, con i ragazzi, e sono qui, con la gente che li ama, che canta in coro tutti i testi, vent'anni dopo e in un altro paese. «So think before you do what they say it's your life so go your own way...», magia del Punk Rock. Gli «Sham» hanno conquistato anche i più scettici, a forza di convinzione e energia. In modo forse ingenuo e trionfalistico, mi scopro a pensare che finché la società sarà così fredda, ingiusta e spietata i kids continueranno ad amare questa musica e ciò che questa musica rappresenta. Asciuga una lacrimuccia e rifluisco fra gli skins e i punks (oh Dio, la mia gente!), verso l'uscita, verso il 1997.

Riccardo Pedrini

E gli epigoni hanno scalato le classifiche

Il primo punk non si scorda mai. Resta nella memoria dei ragazzi del '77 e si tramanda, in forme e significati differenti, alle nuove generazioni di musicisti. Insomma, quei presunti tre accordi in croce sparati a volume esorbitante, senza gran tecnica ma con tanta rabbia in corpo, hanno lasciato il segno. E sono diventati parte integrante del rock successivo, mischiandosi ad altri generi e rientrando dalla porta principale. Sono tantissime le band che vi fanno ricorso, nel bene e nel male. Qualcuna, addirittura, cerca di riproporlo nella sua forma grezza e aggressiva originale, scremata però dai suoi significati anarchico-violenti: è il caso, per esempio, dei Green Day, un tris di ragazzotti americani che, negli anni Novanta, hanno riportato il punk ai vertici delle classifiche di vendita. O come gli Offspring, un altro gruppo campione d'incasso. Tutta roba che fa impazzire i giovanissimi, che si lasciano andare nei concerti a un pogo scatenato e liberatorio, generalmente con poche reminiscenze del disagio sociale e delle tensioni del punk originale. Rimane, però, il fascino di quel suono distorto e cattivo, di quella raffica di watt e di quell'energia catartica. Il resto, invece, appartiene alla storia. Quella del punk parte da lontano, ha radici nel garage-rock anni Sessanta e in nomi storici come Velvet Underground e Stooges. Esplose, poi, intorno al 1974 nella New York alternativa di locali come il CGBG's tra Ramones, Television, Patty Smith... Ma sarà in Inghilterra che il punk troverà la sua espressione più popolare e sfrontata, con nomi ormai storici come Sex Pistols, Damned, Eddie and the Hot Rods, Buzzcocks. E gli Sham 69, oggi di nuovo in pista, divenuti famosi per la loro cronica instabilità, che li ha portati a innumerevoli scioglimenti, ricostituzioni e rimaneggiamenti interni. Ma che sono entrati nella storia con hit al fulmicotone come «I don't Wanna» e «If the Kids Are United». Un brano, quest'ultimo, diventato uno dei massimi inni punk. E una risposta in musica a chi li voleva vicini alle posizioni del National Front, l'estrema destra inglese. [D. P.]

A Sanremo

Due festival s'incontrano

Incontro fra la musica italiana e quella latino-americana, incontro fra due festival canori: quello di Sanremo e quello di Vina del Mar. Il primo meeting fra le due città musicali avverrà sabato a Sanremo in una manifestazione intitolata: «Sanremo - Vina del Mar, Ballando, bailando» che sarà trasmessa in diretta da Rai 1 alle 20.50 e poche ore dopo in differita sul canale di stato cileno. Tra gli ospiti grandi personalità italiane e latino-americane: Chico Buarque e Lucio Dalla (che con Chico canterà canzoni in italiano e portoghese). E ancora, ci saranno Biagio Antonacci, Niccolò Fabi, gli Energipsy, Charanga Harbanera, Los Javalves il duocitaristico Carlos e Pepe, Gabriella Ferri, Nicola Di Bari, i Ragazzi Italiani, Havana Mambo. Dal Bandiera Gialla di Rimini Ricky Martin.

Firenze

Tutta la cupola in un data-base

Tutta la storia del Duomo di Firenze, dalla progettazione di Brunelleschi fino alla sua realizzazione. Seguita anche nelle attività più minute, come la scelta dei mattoni o il reclutamento delle maestranze. D'ora in poi sarà possibile realizzare qualsiasi ricerca relativa alla Cupola grazie ad un dettagliatissimo data-base. Il progetto, ideato e diretto da Margaret Ilnares, sarà presentato sabato all'auditorium del Consiglio regionale toscano.

Cd Rom

Computer Vs. compiti a casa. Una sfida si rinnova, ogni giorno, nelle case dei giovani Pc-dipendenti. E di solito è una battaglia in cui non si fanno prigionieri: o il video o i libri. «Pyramid - Il sogno del faraone» è uno di quei Cd Rom che si propongono di unire diavolo e acquasanta, di stabilire un armistizio e giustificare i ragazzi beccati a smantellare con il mouse: è quel che si dice un'«educational». La storia è semplice: nei panni di un esploratore del secolo scorso, ci si imbatte nella tomba di un faraone che da vivo sognava di costruire una grande piramide per la gloria sua e dei suoi antenati. Improvvisamente, verremo trasportati nel tempo alla corte del sovrano, con lo scomodo incarico di costruire proprio la piramide. La nostra missione: rimanere vivi anzitutto, comunicare con gli abitanti dei villaggi, commerciare con loro, procurarci il necessario per progettare e terminare la piramide. Infine, gli che ci siamo, sventare un complotto contro l'imperatore. Il tutto si snoda attraverso enigmi e indovinelli simpatici e ben calibrati, ma adatti ad un pubblico giovanissimo, diciamo fino ai quattordici anni. Il gioco è realizzato ottimamente, con fondali in 3D molto evocativi dentro i quali si muovono personaggi stile cartoon. Buoni filmati e soprattutto - un sonoro perfetto - ne fanno un programma più che dignitoso. [Fulvio Orlando]

«Adi 2 - Italiano Prima Media» (Pc, distribuzione Cto, 89.000) è un Cd che fa parte della fortunatissima serie didattica «Adi/Adiù». Il genio della scuola», ovvero dieci programmi rivolti ai ragazzi che frequentano la scuola media e ai loro fratellini più piccoli. Si tratta di Cd finalizzati ad integrare il «normale» lavoro scolastico - in questo caso il programma di italiano - offrendo un programma di lavoro completo, una serie di documenti informativi, strumenti di creazione grafica e multimediale, e dei giochi-premio a punti. Un programma base ricco, familiare e personalizzabile, dove il lavoro si accompagna alla creazione, allo svago ed alla scoperta e delle applicazioni, attualmente disponibili per la Matematica, per l'Italiano e per l'Inglese delle tre classi medie. L'obiettivo principale di questo programma è l'accompagnamento scolastico, la sua realizzazione è opera di una squadra di insegnanti-autori ed ogni materia è stata sviluppata in capitoli e sottocapitoli conformemente ai programmi scolastici ufficiali. Insomma, un programma di studio «serio» anche se realizzato come un gioco di simulazione tipicamente multimediale. [Roberto Canzio]

Adi 2 - Italiano Prima Media
Cto
Pc 89.000

Brevi note

Francamente non si sentiva proprio il bisogno dell'ennesima antologia dylaniana. Soprattutto quando non ci sono inediti in scalletta e la canzoni scelte, alla fine, sono sempre quelle. Da «Blowin' in the Wind» a «Lay Lady Lay», fino a «Jokerman». Pezzi superbi, d'accordo, ma già ampiamente sfruttati in altre occasioni. A chi serve, dunque, questo disco? Non certo ai dylaniani più o meno incalliti, forse soltanto a qualche ascoltatore distratto in cerca di un «bignamino» illustre da tenere nello scaffale. [Diego Perugini]

The Best of...
Bob Dylan
Columbia
5555

Probabilmente è vero che John Hiatt il meglio l'ha dato un po' d'anni fa con «Bring the Family», in assoluto uno dei migliori dischi dei noisissimi «e-ghties». Ma è anche vero che la sua produzione seguente, pur fra alti e bassi, non è mai caduta di gusto. Il discorso continua per quest'ennesimo capitolo di una saga rock costellata di eroi sfigati e storie d'America. Dove fa capolino una più marcata influenza «black», un filo di ironia e una sorniona vocazione da «crooner» sbandato, dalla voce roca e nasale. [D. P.]

Little Head
John Hiatt
Capitol
5555

Ecco il duo di Cambridge che fa impazzire il leader laburista Tony Blair. Al centro c'è Ezio Lunedi, un cantautore di origini italiane, con la passione per i classici come Van Morrison e Mike Scott. Assieme al chitarrista Booga dà vita a un pop-rock acustico lieve e melodico, abbastanza tradizionale e lontano dal gusto anni 90. Le canzoni sono gradevoli e ben eseguite, ma poco incisive. Così come la voce, derivativa e non molto personale. L'album, insomma, è piacevole, ma non lascia il segno. Chissà che ci trova Blair... [D. P.]

Diesel Vanilla
Ezio Lunedi
Universal
5555

Suoni da Almagegretta e dintorni. Tutto regolare, perchè nei Darmadar militano Patrizia Di Fiore e Gianni Mantice, due dei componenti della band napoletana. Ora la coppia si ritrova per una nuova avventura, contaminata e cosmopolita, dove si combinano ragga, dub, trance, techno-world, jungle e altre tendenze. E dove la cultura napoletana sembra sempre più vicina a quella araba. Con melodie e testi ispirati ai canti, alle danze e alla preghiera sufi. Affascinante. Ed economico: il cd costa 12000 lire. [D. P.]

Darmadar
Darmadar
Ludos/Cri
5555

Per il figlio di Prince non ci fu eutanasia

LOS ANGELES. Il piccolo Boy Gregory morì per cause naturali. Il figlio di Prince, nato nell'ottobre scorso con una gravissima malformazione era deceduto pochi giorni dopo la nascita. Ed è stato proprio a causa di quelle malformazioni che il piccolo morì. Queste sono le conclusioni alle quali è giunta l'autorità giudiziaria di Minneapolis che aveva aperto sul caso un'inchiesta. Inchiesta aperta nel marzo scorso, dopo alcune accuse di due impiegate del musicista. Secondo il referto, il bimbo, nato con una grave malformazione, morì il 23 ottobre, sette giorni dopo la nascita, per cause naturali, secondo quanto afferma l'ufficiale medico che ha esaminato il caso. Sulla morte del piccolo, che era stato chiamato Boy Gregory, si erano invece diffuse alcune voci secondo le quali Prince e sua moglie avevano deciso di praticare l'eutanasia al bimbo dopo aver verificato le sue condizioni di salute. Prince e sua moglie non hanno voluto commentare la vicenda.

A Rockin' Umbria il popolare scrittore, accolto come una rockstar, parla del suo rapporto con la musica Enrico Brizzi ritorna nel gruppo (per declamare)

In tour insieme alla band fiorentina De Glaen. E in cantiere un fumetto comico e un approfondimento del genere racconto breve.

DALL'INVIATA

PERUGIA. «Mapi Heidi è tornata?». Glielo chiedono tutti. Pazientemente in fila, tutti con microblocknotes e penna in mano. Tutti i teenagers che si arroccano intorno al tavolino da bar al quale è seduto. Chiedono l'autografo e notizie su una ragazza che non esiste. Perché l'ha inventata Enrico Brizzi che, nella calura sbiadita del tardo pomeriggio, pazientemente risponde (anche se di Heidi presumibilmente non sapremo più nulla, «ho rifiutato un contratto con cifra già scritta per Jack Frusciante 2», dice), scrive dediche sotto dettatura, firma autografi disegnati: un cane, un orso, una palma...

Enrico Brizzi ha appena finito di parlare a un incontro su musica e scrittura organizzato da Rockin' Umbria e la scena immediatamente seguente - il capannello di ragazzi e ragazze che gli si forma intorno, le citazioni dal suo libro (cito solo Jack Frusciante), le domande personali, i consigli per

pubblicare un lavoro - sembra, nel suo piccolo, un quadretto rubato alla vita di una rockstar. «Rockstar io? Questo è un pubblico che mi conosce, venuto apposta per sentirmi. Non sono un personaggio pubblico. Solo a Bologna mi riconoscono per strada, ma solo perché Bologna è piccola, là tutti mi conoscono». Eppure, sarà il tema della giornata, Brizzi sembra una rockstar e per i ragazzi di Perugia che gli stanno intorno, è, se non proprio una star, un beniamino. Alcune sue frasi, come succede per le canzoni più amate, sono scritte sui diari. O su quei piccolissimi block notes. Chissà se c'è anche qualche frase di Bastogne in quei foglietti... Che non è stato amato quanto Jack Frusciante è uscito dal gruppo, ma che invece Brizzi ha scelto per la «Sub Booteo Experience», un progetto di musica e lettura che lo coinvolge insieme ai De Glaen, una band fiorentina che include nella sua Cockney Music.

Il concerto di Brizzi-De Glaen è

Si chiude a Orvieto col blues

Edizione partita in sordina questa di «Rockin' Umbria '97», storica rassegna musicale che, al suo tredicesimo anno di vita, patisce i tagli alla cultura dell'amministrazione locale. Divisa fra Perugia - dove hanno suonato i Laika - Umbertide e Orvieto, si concluderà con questi appuntamenti: domani alle 18.00 tavola rotonda sul blues del 2000 e, a seguire, concerto con Rawfruit e Muffin Blues Band; venerdì incontro sulla musica africana e rassegna dei gruppi umbri.

stato uno dei due appuntamenti con la «spoken word» di Rockin' Umbria (l'altro ha visto Alessio Bertalot, ex Aeroplani Italiani, in Poesie Fuori Bordo): un mix di suoni duri e aggressivi per accompagnare brani del secondo libro del ventiduenne scrittore bolognese. Un ritorno alla musica per Brizzi, che in adolescenza suonava il basso in un gruppo, e che ora sente il «bisogno della declamazione». Una storia vecchia quanto la scrittura. Più che alla musica, Enrico Brizzi (e con lui quasi tutti i giovani scrittori della nuova scena italiana) si confronta con la «scrittura parlata». Prima portando il gergo giovanile, la lingua parlata nella pagina scritta e poi facendo il percorso inverso, traducendo la lingua scritta in parola. Un avvicinamento alle esperienze della Beat Generation, che non scindevano quasi mai il reading dalla musica? «Loro sono stati dei precursori nel mettere insieme le due cose - risponde Brizzi - . Ma l'esperienza con i De Glaen,

che va avanti da più di un anno, prende le mosse da una mia esigenza personale, quella di avere una potenza di suono per le cose che leggo». Il tutto nasce per caso, come la maggior parte delle cose della vita. «L'anno scorso ho fatto una lettura a Firenze accompagnata da un dj e un chitarrista. Il dj non l'ho più rivisto, il chitarrista era uno dei De Glaen». E le scorribande in altri media, per Brizzi non sono finite. È al lavoro insieme al disegnatore Sauro Ciantini per realizzare un fumetto comico. Per il resto, cioè la scrittura, Brizzi parla di un possibile titolo («Maria Serpe portami dove non voglio» dove, guardacaso il protagonista è un dj) e di racconti: «È il primo corpo a corpo che affronto seriamente con questo genere. Il primo racconto lo pubblicò King, per il concorso My Generation. Vinsi un viaggio in Kenia. Un incubo».

Stefania Scateni

Un altro «Aid», per i bimbi, da Bob Geldof

BOSSASO (Somalia). A oltre dieci anni dal «Live Aid», Bob Geldof torna ad occuparsi di beneficenza per fare da testimonial del «Day of the african child». Il «Children found» delle Nazioni Unite, nell'ambito dell'attività dell'Unicef, ha infatti organizzato una conferenza sul ruolo dei media nelle emergenze per celebrare la giornata del bambino africano, partita nel 1991 per ricordare le vittime tra i bambini degli scontri di Sower del '76. «Vogliono che i loro genitori stiano bene. Vogliono essere in salute. Vogliono una buona educazione e hanno delle ambizioni professionali», ha detto Bob Geldof dei bambini africani dalla cittadina di Bossaso, in Somalia. Il musicista irlandese, con il «Band Aid» e il celebre «Live Aid», aveva raccolto oltre 100 milioni di dollari da destinare a favore delle popolazioni dell'Etiopia, vittime della carestia. Ora c'è un altro «Aid» nella sua carriera di «beneficore organizzatore».